

«INFORMAZIONI PIÙ PRECISE SUI BOND». BCE: ENTRO IL 31 GENNAIO PIANO FUSIONE VENETO-VICENZA

Consob frena il salvataggio Mps

“Rispettare gli obblighi di legge”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Al Tesoro resta Padoan»: i titoli dei media stranieri dicono molto su quali vengano considerate all'estero le priorità italiane. Giusto il tempo del giuramento e il ministro del Tesoro si è ributtato sul dossier che gli toglie il sonno, la crisi Mps. L'ultimo ostacolo sulla strada per evitare il peggio alla banca toscana ieri è arrivato dalla Consob: «Sull'esito del Consiglio di amministrazione di domenica della banca abbiamo finora ricevuto solo una informativa preliminare e sommaria». All'autorità di controllo sulla Borsa sono rimasti sorpresi da due annunci: quello sulla riapertura dei termini per la conversione in azioni dei titoli in mano agli obbligazionisti subordinati e i tempi per l'aumento di capitale lampo.

Alla Consob non hanno ancora ricevuto le carte necessarie a rispettare gli obblighi di legge. Memori della polemica attorno alla richiesta di proroga (negata) da parte della vigilanza europea per l'aumento, il numero uno della Commissione Vegas non vuole correre il rischio di trovarsi di nuovo con il cerino in mano.

A proposito: ieri il governatore della Banca centrale austriaca Ewald Nowotny ha messo il sigillo sul no europeo: «Rinviare la cosa per troppo tempo non sarebbe positivo». Nel frattempo la stessa vigilanza di Francoforte ha fissato al 31 gennaio il termine per la presentazione del piano di fusione fra Popolare di Vicenza e Veneto banca, un'altra operazione che potrebbe richiedere l'intervento statale.

La vicenda della conversione dei subordinati ha dell'incredibile. In ossequio al principio del «burden sharing» che impone ad azionisti ed obbligazionisti di pagare un onere alla ristrutturazione, Mps ha dato la possibilità di convertire i titoli in modo volontario. Ma finora è accaduto solo per la metà di quelli in mano agli investitori istituzionali (circa un miliardo su due) e solo per una frazione degli oltre due miliardi di obbligazioni in mano ai piccoli risparmiatori.

Molti si sono presentati allo sportello, ricevendo in risposta un cordiale no: la ragione è in una direttiva - la Mifid - che vieta alle banche di proporre ai clienti investimenti più rischiosi di quelli sottoscritti. Visti i precedenti, l'idea di evitare un

conflitto di interessi è sensato, ma in questo caso costringe gli obbligazionisti clienti della banca a tenersi fra le mani investimenti che potrebbero diventare carta straccia. Per paradosso sono avvantaggiati coloro i quali possiedono titoli presso banche diverse: lo avrebbero già fatto i possessori di circa 200 milioni di subordinati.

Ecco perché ad oggi è improbabile immaginare che il Monte riesca a lanciare l'aumento di capitale entro la fine della settimana. Per mercoledì è previsto il Consiglio che deciderà tempi e modi per la nuova conversione, e solo dopo si potrà procedere con il tentativo privato di ricapitalizzazione. Il Tesoro nel frattempo si attrezza: l'ultima ipotesi prevede che l'intervento dello Stato scatti con un aumento di capitale riservato che andrà a coprire tutto ciò che non verrà sottoscritto da mercato e obbligazionisti. Il più grande punto interrogativo riguarda la sorte dell'investimento del fondo sovrano del Qatar. Se non sarà della partita, il Tesoro dovrà sborsare più di due miliardi dei cinque previsti. Scene che non si vedevano dai tempi dello Stato imprenditore.

Twitter@alexbarbera

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

